

Parlano le vittime degli episodi di criminalità: cosa è cambiato dopo le aggressioni?

## «Ora viviamo e lavoriamo nella paura»

La negoziante di corso Agnelli ha già ceduto la sua attività: «Troppi rischi»

TORINO - Con forza, con coraggio ma anche con tanta, tantissima paura. Al punto da dover organizzare nuovamente le proprie abitudini, i propri orari e, qualche volta, persino la propria vita pur di non dover subire ancora rapine violente. Perché alcuni commercianti, a Torino, non sono stati soltanto vittime di rapine ma sono stati anche picchiati, a sangue, dai banditi. Sono diventati vittime indifese in balia dei rapinatori.

Angela Longo è la moglie di Walter, l'uomo che martedì all'alba è stato picchiato a sangue per appena 50 euro di schede telefoniche. Non aveva altro nella sua edicola in corso Unione Sovietica 129, quando alle 5.30, dopo aver aperto i battenti, è stato derubato e picchiato con calci e pugni da tre extracomunitari che forse lo stavano già aspettando. È inquietante il racconto di Angela che, ieri, è ritornata dietro il bancone. «Walter aveva già aperto lunedì mattina perché io stavo poco bene - spiega -. Mi aveva raccontato di avere notato già allora un uomo di colore, all'alba, che lo osservava. Per questo martedì mattina è tornato lui, perché quello lo aveva insospettito. Quando è stato aggredito, ha riconosciuto quell'uomo in uno dei suoi tre aggressori». E adesso? «Adesso ho paura, certo, ma che devo fare, chiudere? Di sicuro non aprirò



Angela Longo



Iolanda De Chiara



Annamaria Carozzi

più alle 5, ma alle 6.30, in maniera tale che ci possa essere più gente possibile in giro. Non sappiamo più che cosa pensare. Non è un episodio isolato il nostro». Adesso Walter, che lavora in Fiat, è ritornato a casa dopo una giornata passata alle Molinette per il trauma cranico, guaribile in una decina di giorni, procurato dalle botte. Paura condivisa anche da altre vittime di rapine violente, quella di Angela: donne che gestiscono per lo più da sole la loro attività commerciale.

Margherita V., 74 anni, è la negoziante che a novembre dell'anno scorso è stata brutalmente picchiata soltanto per la sua borsetta con poche decine di euro. Perché il bandito che è entrato nella sua boutique di abbigliamento in corso Agnelli, non ha trovato nulla nella cassa e allora ha inveito con l'anziana tentando addirittura di

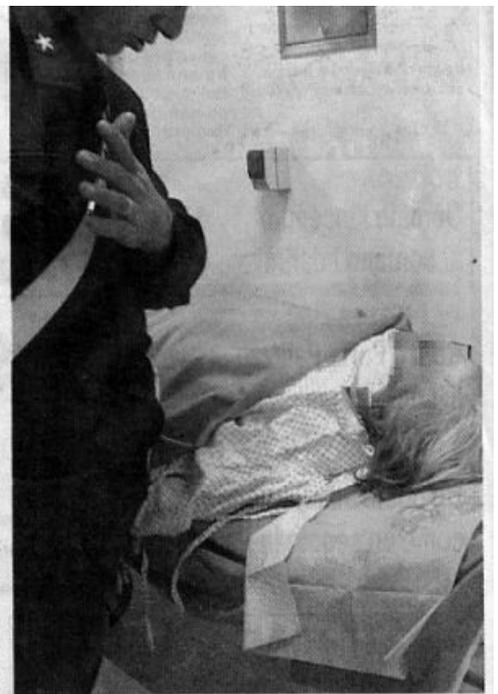


L'amica di Margherita V.

strozzarla con un paio di pantaloni arraffati da uno scaffale. «Margherita ha deciso di vendere - spiega una sua collaboratrice in negozio. Era già un po' intenzionata a farlo ma, ma la rapina è stata determinante. A fine mese se ne andrà».

Il 19 ottobre, è stata la volta di Iolanda De Chiara, 60 anni, la titolare dell'erboristeria "Io-

landa" in via XX settembre. Due ragazzi, forse tossicodipendenti, hanno fatto finta di comprare un profumo, e quando lei si è distratta per battere lo scontrino, è stata colpita da una bastonata. Là i suoi ricordi si sfocano: «Sto bene fisicamente, adesso, ma superare quel momento è stato difficile. Ero ansiosa, impaurita. Adesso mi chiudo in negozio a chiave e di sicuro ho maturato maggiore sensibilità nel riconoscere le persone. Però è grave, che questo accada così gratuitamente. Non si riesce più a lavorare bene, serenamente. Reagire o armarsi? A che cosa serve? Mi hanno colta di sorpresa, avrei potuto avere qualsiasi cosa nascosta sotto il bancone ma non mi avrebbero dato il tempo di prenderla. No, non serve. Ho messo la sorveglianza privata da allora, ma è soltanto un deterrente».



Margherita V. al suo arrivo in ospedale

Anna Maria Carozzi, 63 anni, anche lei vittima di un bandito nel suo negozio di cappelli, invece, ha tentato di reagire alla violenza, nonostante il malvivente la colpisse con il calcio di una pistola. La sua reazione ha ritardato le mosse del rapinatore che, all'uscita, ha trovato Falchi della Squadra Mobile ad attenderlo. Il malvivente, vecchia conoscenza della polizia, è finito in manette, mentre la donna è stata trasportata alle Molinette per alcune contusioni e un dito fratturato.

«Non so se ho fatto bene a reagire - ammette oggi Anna Maria che gestisce da oltre 30 anni il negozio di famiglia "Viarani" - ma è stato naturale. Adesso non mi sento affatto sicura. Ho il negozio chiuso a chiave, per tentare di selezionare un minimo i clienti, mia figlia sta spesso con me e nel negozio se sono sola sto con il mio cane, un grosso meticcio nero. Un episodio del genere ti cambia la vita, la percezione delle cose. Vivere il proprio lavoro diventa davvero difficile».

Pierfrancesco Questionio